Lezioni d'amore, ma Silvio censura

Arditissime «Lezioni d'amore», con la moglie Anselma Dall'Olio, con la presenza di Marco Pannella e di Claudia Koll. È il 1992: Ferrara va in prima serata su Italia Uno, ma la Dc protesta, e pure il Vaticano, e il Garante Santaniello chiede uno spostamento. Alla fine Berlusconi chiude il programma.

Dalla fabbrica al padrone: ministro

La metamorfosi si compie, dalla fabbrica al padrone: ministro dei Rapporti col Parlamento nel primo governo Berlusconi, nei giorni della caduta si distingue per i forsennati attacchi al presidente Scalfaro, costringendo il premier alle scuse formali. Nel 1997 fa il kamikaze contro Di Pietro. perde alla grande nel Mugello.

Programmi di regime: Palinsesto Rai deciso in Parlamento

Il Pdl vuole chiudere i conti con le voci scomode. Dalla Vigilanza propone regole «inaccettabili» per Bersani. Intanto, spara a pallettoni con Ferrara

Il caso

NATALIA LOMBARDO
MILANO
nlombardo@unita.it

Sono tanti gli «strappi mediatici» che supportano i «conflitti istituzionali» che tanto preoccupano il presidente Napolitano. Un esempio lampante di questa pericolosa sinergia è l'atto di indirizzo che il capogruppo del Pdl in commissione di Vigilanza, Alessio Butti, vorrebbe fosse sottoposto al voto dell'organismo bicamerale, sapendo di poter ottenere la maggioranza, se pur esigua. Atto che il presidente della Vigilanza, Sergio Zavoli, ha chiesto di fermare per arrivare a «soluzioni limpide e condivise»: quindi nessun voto immediato ma un sur-plus di dibattito e audizioni dei vertici Rai in commissione. Il documento presentato da Butti potrebbe restare soltanto una «bozza» (tra l'altro ne ha già consegnata una nuova versione a Palazzo san Macuto). Critiche al documento sono arrivate anche dai dirigenti Rai dell'associazione Adrai, oltre che dei giornalisti dell'Usigrai. Si è fatto sentire anche il presidente della tv pubblica, Paolo Garimberti che ha deciso di mettere il tema «pluralismo» all'ordine del giorno del prossimo Cda. Garimberti era stato sollecitato da una lettera dell'ex presidente Rai, Roberto Zaccaria perché intervenisse nel «difendere l'autonomia» dell'azienda da ingerenze esterne. La bozza Butti è una traduzione in punti delle innumerevoli richieste di Berlusconi: un decalogo mai visto il Parlamento imporrebbe i palinsesti, i format, i modelli editoriali, dalla satira ai talk show. Come? Abolita la par condicio prima ancora che sia fatto per legge, imponendo ai partiti uno spazio proporzionale al peso politico. Questo per frenare la eccessiva presenza dei finiani in tv, cosa che manda in bestia il Pdl. Poi la satira non si sa cosa dovrebbe "pizzicare": nessun tema politico, solo costume; nei talk show: doppio conduttore o doppio opinionista; non basta aver dato a Sgarbi una prima serata su RaiUno, ma a un editoriale di Travaglio dovrebbe controbattere un editoriale di destra (uccidendo la trasmissione per noia); lo stesso varrebbe per le schede di Ballarò, date per «faziose».

«Se i contenuti fossero confermati, in realtà ci troveremmo di fronte a una direttiva sul bavaglio. Per il Pd sarebbe «inaccettabile», ha detto ieri il segretario Pier Luigi Bersani, appellandosi al presidente e ai membri della Vigilanza e ai vertici Rai, perché «respingano le pressioni clamorose» e garantiscano l'autonomia dei giornalisti e dei lavoratori. Non solo, «la pretesa di imporre con un atto di indirizzo del Parlamento i palinsesti alla Rai è una violazione giuridica con profili di incostituzionalità», spiega Fabrizio Morri, capogruppo Pd in Vigilanza.

Il Parlamento insomma tradurrebbe, per renderle operative, le censure che il direttore generale della Rai, Mauro Masi, ha cercato di imporre per tacitare le ossessive richieste del premier e fare tabula rasa delle voci scomode. Ultimo abile atto compiuto dal duo Masi-Marano fra le pieghe dei palinsesti, la doppia operazione di mercoledì sera: sostituire su RaiDue all'ultimo momento il previsto film *Shall we dance* con il significativo *Le vite degli altri*: bellissima pellicola sul sistema di controllo e spionaggio nella Ddr, se non fosse che è stato mandato in onda per lasciare dire a Berlusconi, l'indomani, che l'Italia è ormai come la Germania comunista. Allo stesso tempo, Marano inviava la lettera a RaiTre nella quale chiedeva il taglio al finale de *Il Caimano* di Nanni Moretti: sei minuti d'imbarazzanti similitudini fra il premier e il protagonista. Gli stessi sei minuti che invece Minzolini ha trovato per Giuliano Ferrara, perché sparasse con un fucile a pallettoni mediatici.❖